



Tesi per le risoluzioni congressuali

2° CONGRESSO NAZIONALE
16/17/18 MAGGIO 2018
STAZIONE MARITTIMA - NAPOLI



Queste Tesi sono da ritenersi come contributo della UILTEC Nazionale, utile al dibattito per tutti i Congressi della nostra Categoria del 2018 ed è da considerarsi integrativo alle Tesi per le Risoluzioni Congressuali deliberate dall'ESECUTIVO Nazionale UIL.

Prima Parte

Il contesto in cui ci troviamo...

IL 2018, LA RIPRESA ALLA PROVA

Il 2017 lascia in eredità diversi parametri economici positivi ma con innegabili zone d'ombra che costituiranno altrettanti banchi di prova per gli impegni futuri, politici, economici e sociali.

Il Pil è cresciuto oltre le prudenti previsioni, l'occupazione ha toccato i massimi, superando quota 23 milioni di unità, da 40 anni, aumenta il reddito disponibile delle famiglie come pure si allontana il rischio di deflazione.

Ma va considerato parimenti che la crescita dell'economia italiana è inferiore a quella media europea, il reddito disponibile viene usato in prevalenza per ricostituire risparmio o sanare pendenze, imprimendo di conseguenza un andamento dei consumi moderatamente espansivo.

L'inflazione riemerge in terreno positivo ma quella di fondo che registra il reale processo dei prezzi resta attestata sotto il punto percentuale, mentre il cosiddetto carrello della spesa che misura i consumi più frequenti sta crescendo più rapidamente, così come pure va registrato il peso degli aumenti tariffari sull'insieme del paniere. In parole povere a fronte di un modesto aumento medio delle retribuzioni le voci che insistono di più sui bilanci familiari, tariffe e spese quotidiane, sono in crescita e tolgono spazio ad una più marcata espansione della domanda interna, fortemente penalizzata nella recessione. Manca all'appello un tassello che perfino la BCE considera fondamentale, vale a dire una più decisa inflazione da salari che chiama in causa il ruolo contrattuale dei poteri pubblici e delle imprese private.

L'OCCUPAZIONE

L'occupazione apparentemente si manifesta come un dato positivo, ma nasconde rilevanti contraddizioni che le politiche di sostegno per uscire dalla crisi hanno solo intaccato. L'esaurimento della convenienza ad assumere con gli incentivi ha prodotto incrementi di posti di lavoro quasi unicamente a termine. Si allarga il bacino del precariato, mentre si restringono altri due settori di lavoro: quello che investe le classi di età centrali del mercato del lavoro, fino ai 50 anni, e non solo per ragioni demografiche ma anche per le ristrutturazioni in corso, e quello del lavoro indipendente che solo nel 2017 ha perso più di 150 mila unità.

Ed anche in questo caso l'Italia arranca nei confronti delle dinamiche migliori in Europa: in Germania la disoccupazione scende al 3,7%, nel nostro Paese si ferma all'11%.

I CONTI PUBBLICI

Sul piano dei conti pubblici si osserva la difficoltà a ridurre il convitato di pietra per eccellenza, vale a dire il debito pubblico che potrebbe divenire nuovamente un problema di rilievo sui mercati in una eventuale situazione di instabilità politica ed anche a seguito della inevitabile, pur se

accorta, inversione di marcia della politica monetaria accomodante della BCE sia in relazione all'acquisto dei titoli pubblici che all'ombrello dei tassi. Solo per rammentare la situazione in Europa va ricordato che il debito pro-capite tedesco assomma a circa 24 mila euro, quello italiano arriva a toccare i 37 mila euro.

Due elementi continuano a condizionare in particolare i comportamenti collettivi: manca una sufficiente spinta a rischiare a causa di una mancanza di fiducia nei confronti del futuro; incombe il disagio delle diseguaglianze che si sono acuite negli anni della crisi e che non hanno trovato ancora efficaci misure in grado di assorbirle sia pure gradualmente.

Diseguaglianze territoriali con un divario fra nord e sud ancora grave e persistente, fino a spingere soprattutto molti giovani ad emigrare, ma anche diseguaglianze culturali e derivanti dai potenti cambiamenti in atto nel lavoro e nell'economia con la rivoluzione tecnologica.

I GIOVANI ED IL PRECARIATO

La condizione giovanile riassume in sé molte delle contraddizioni di questo periodo difficile: deve fare i conti con le difficoltà delle famiglie, le arretratezze della scuola, la precarietà nel mercato del lavoro, un futuro del welfare con fin troppe insidie. In una parola si è ristretta per una consistente parte delle giovani generazioni la possibilità di fare progetti per il futuro. Emergono con nettezza su questo punto due lacune che vanno affrontate con ben altra decisione rispetto a quella mostrata finora; reali politiche attive del lavoro; percorsi di formazione che siano anche dei "tutor" in grado di accompagnare percorsi di vita assai meno lineari di quelli delle generazioni che li hanno preceduti. Infine, non si può non rilevare che la decadenza di valori condivisi non può non influenzare negativamente i comportamenti giovanili ed anche i giudizi che essi possono essere indotti ad esprimere sul valore del lavoro e sui diritti e doveri in quanto cittadini.

LO STATO E L'ECONOMIA

In questo scenario va ripensato anche il ruolo dello Stato in economia. La ventata liberista ha mostrato tutta la sua inconsistenza ed ha provocato danni sia nell'economia reale che nella cultura politica, anche quella di stampo riformista. E' innegabile che la rivoluzione digitale, la nuova fase ricca di incertezze della globalizzazione, le carenze strutturali del nostro Paese richiamino l'esigenza di una nuova assunzione di responsabilità da parte dello Stato. Ed il campo degli interventi è vasto: si va dall'orientare il risparmio verso l'economia reale, a credibili progetti di manutenzione del territorio, ad una incentivazione della ricerca collegando poli universitari, territorio e attività imprenditoriali specialmente quelle dinamiche ma limitate dalla piccola dimensione. Ed ancora occorre una rivisitazione del mercato del lavoro, una intensificazione della modernizzazione della nostra rete strutturale, evitando la tentazione di costruire nuovi carrozzoni come quello che unifica le ferrovie e le autostrade.

SVILUPPO TECNOLOGICO ED ECONOMIA VERDE

Ma soprattutto va incoraggiata una integrazione fra sviluppo tecnologico, economia verde ed ambiente. L'ambiente resta una sfida ancora fin troppo inesplorata perché considerata di ostacolo al progresso economico. Questa visione di tale aspetto della vita economica e civile va

demolita con interventi di lungo respiro e governati dalle Istituzioni in modo assai diverso da quello che è accaduto fino ad ora.

LO SCENARIO POLITICO E L'ECONOMIA

Non è certo indifferente alle prospettive economiche l'atteggiamento e le scelte dei gruppi dirigenti. In Italia la crisi delle classi dirigenti si è accentuata con il pesante periodo della recessione ma viene da lontano. La disaffezione verso la vita politica assai evidente ha molte ragioni: il crollo di credibilità che investe non pochi protagonisti della scena pubblica, gli scandali a getto continuo, le suggestioni populiste, razziste e negli ultimi tempi di stampo anche neofascista non hanno fatto che rafforzare il distacco fra cittadini e forze politiche. Una lontananza che va di pari passo con una implosione della insoddisfazione verso una politica priva di progetti in grado di rimotivare speranze ed obiettivi, ma che ha logorato la partecipazione ed ha ulteriormente frantumato la rappresentanza politica. A questo dato va aggiunto anche un accentramento delle decisioni politiche che ha influito anche sulle dinamiche dei rapporti sociali e sul ruolo dei corpi intermedi. Il tentativo di demonizzarli, con particolare insistenza verso le organizzazioni sindacali, è fallito ma è anche l'indice di una involuzione culturale e politica che finisce per rallentare la crescita di nuovi gruppi dirigenti.

Ma anche il contesto sociale rende difficile sia l'esercizio della politica che l'azione dei corpi intermedi. La frantumazione delle classi sociali e degli interessi, la disarticolazione di settori della società come i ceti medi, rende più arduo realizzare politiche e fare proposte che abbiano valenza generale.

Questo stato di cose non può far deflettere il sindacato dai compiti che gli sono propri. Semmai l'autonomia, il ruolo contrattuale e il legame con i lavoratori vanno giocati anche nella direzione di evitare che procedano processi degenerativi in politica, si torni a fasi di inconcludente confusione fra i partiti, si perdano di vista gli interessi prioritari del Paese, si perdano di vista valori come la solidarietà e la tutela dei più deboli.

L'ITALIA IN EUROPA

I prossimi anni potrebbero essere decisivi anche per il cammino dell'Europa che ha perso attrattività, vedendo viceversa crescere l'euroscetticismo. Di volta in volta egoismi, paure, nazionalismi di convenienza, difesa ottusa del proprio benessere, hanno indebolito l'ideale europeo. I responsi elettorali hanno sconfitto gli oltranzismi più accesi, ma il rilancio delle ragioni che tengono insieme l'Europa non appare alla portata.

L'Europa, specie dopo l'avvento della Presidenza Trump, la ripresa di ruolo della Russia di Putin e lo spostamento degli equilibri mondiali verso Oriente, pare priva di una bussola che la faccia contare sulla scena mondiale e questa debolezza diviene un rischio maggiore per quei Paesi che appaiono essere meno stabili economicamente e socialmente.

Non si può non sottolineare il ruolo generoso e positivo dell'Italia nei riguardi della immigrazione, in contrasto con le chiusure di altre nazioni europee. Ma non si può non notare che manca nel vecchio Continente una politica comune di accoglienza ed integrazione.

Non si può evitare di fare i conti con l'asse franco-tedesco che sta tentando di ridisegnare l'Unione Europea nella direzione delle reciproche convenienze. Ma va osservato che in questo modo non solo si allontana nel tempo l'obiettivo di una vera unità federale, ma rischia di tramontare una delle chiavi centrali della costruzione europea: l'Europa sociale.

Non si può pensare di rinviare all'infinito i problemi di riforma delle regole europee in economia, surrogando questa mancanza di coraggio con la politica delle furbizie e dei compromessi di breve periodo.

E non si può prendersela con l'euro e con l'operato della BCE refrattario a condizionamenti politici, se non si riesce a fare passi in avanti alla convergenza e coesione politica. Tornare indietro, comunque, sarebbe un gravissimo errore che pagherebbero amaramente gli strati sociali più indifesi.

Ha nuociuto in questo scenario l'appannamento della cultura riformista che non ha saputo sottrarsi ad una sudditanza culturale e politica nei confronti delle politiche di austerità e di rigore che hanno permesso alla finanza ed ai potentati economici di fare il bello ed il cattivo tempo, creando le condizioni per le profonde diseguaglianze con cui ci si deve confrontare. La sconfitta elettorale in diversi Paesi è la dimostrazione di questa resa più che della inattualità del messaggio riformista. Che ha bisogno di recuperare attendibilità, di avere nuovi interpreti, di ritrovare proposte in grado di convincere che la battaglia per l'inclusione, la dignità del lavoro, i diritti, non è persa.

Possono le forze sociali, sindacali in primo luogo, contribuire a creare un nuovo clima di collaborazione europea? Non è facile ma su alcuni temi possono far sentire con maggiore forza le loro voci se si riuscirà a superare il muro degli interessi nazionali: welfare, immigrazione, partecipazione, armonizzazione fiscale, una nuova cultura del lavoro sono terreni su cui sperimentare un lavoro comune e iniziative in grado di incidere.

C'È ANCORA MOLTO DA FARE

Le opportunità che la ripresa ha offerto, le risorse disponibili sia pure non eclatanti, la convinzione che la fase di crescita può proseguire sia pure con ritmi non elevati, impone una scelta che non va elusa: evitare di perdere tempo nell'inseguire promesse che in campo economico e sociale non producono svolte reali e concentrarsi invece su progetti concreti e fatti da far crescere rapidamente.

Da questo punto di vista la maggiore assunzione di responsabilità spetta alla politica. Garantire una governabilità progettuale, ricostituire una dialettica fra maggioranze ed opposizioni che abbiano al centro il bene del Paese è la vera priorità da perseguire. Gli altri Paesi europei hanno compreso che con le sole parole si rischia l'isolamento e un futuro stentato e periferico. L'Italia proprio in virtù delle sue debolezze ma anche per la notevole potenzialità in suo possesso deve seguire questo esempio: costruire, agire, accelerare la propria modernizzazione.

Ma la nostra economia ha bisogno di investimenti ed in questo senso poteri pubblici ed imprese hanno un dovere non aggirabile: investire resta la via maestra per innovare e realizzare occupazione stabile. Eludere questa scelta renderà fragile ogni sforzo per recuperare terreno sul piano dello sviluppo.

Un compito importante spetta anche al sistema bancario che deve ritrovare, dopo i rischi di sostenibilità del sistema che sono stati tamponati ed in parte risolti, la vocazione a incoraggiare il rischio di impresa ed a venire incontro alle esigenze delle famiglie. Il credito con il contagocce, specie quando è la risultante di operazioni sbagliate di finanza facile e lucrosa, non può più essere tollerato da un sistema economico che ha invece necessità di muoversi con speditezza e senza intralci burocratici e costi improponibili.

Ma servono anche alcune decisioni di politica economica fondamentali perché si collegano a quel valore di equità senza il quale non è immaginabile ridurre le diseguaglianze esistenti. Fra esse c'è la necessità di usare la leva fiscale in modo diverso da aggiustamenti e bonus che sono solo rimedi contingenti. L'Italia ha bisogno di una vera riforma fiscale e non di misure dettate solo dalla ricerca di un consenso immediato. Impegnare parecchi miliardi per evitare una manovra sull'Iva, quando i consumi sono depressi per ragioni da ricondursi principalmente alle modeste dinamiche salariali e alle incertezze che gravano sul futuro, vuol dire solo togliere risorse preziose per rendere strutturale la ripresa.

Inondare le imprese di incentivi e sgravi senza una logica che riconduca il tutto a rendere più competitivo il sistema e meno oneroso il costo del lavoro è anche in questo caso una scelta che allontana dalla crescita invece che avvicinarla.

Fare ingiuste economie su sanità e pensioni, invece che puntare ad una nuova stagione nella quale restituire fondamenta stabili ed eque al welfare italiano vuol dire solo aggravare le tensioni sociali ed impedire un concorso attivo di una parte prevalente della popolazione, quella anziana, ai percorsi economici del futuro.

Continuare sulla strada di sgravi intermittenti sul lavoro e per la famiglia invece di mettere in campo un disegno complessivo di aiuto alle famiglie, specie quelle giovani, e una capacità reale di avviare politiche del lavoro attive e lungimiranti rispetto alle esigenze dell'economia, vuol dire nutrire nel tessuto sociale quel germe negativo che è la precarietà.

Ignorare le possibilità che la partecipazione alla vita economica del mondo del lavoro e il dialogo sociale mirato ad obiettivi concreti possono offrire per dare impulso alla crescita, vuol dire rinunciare ad uno strumento utilissimo di coesione sociale e di proposta che nasce dall'osservazione di ciò che avviene nella realtà economica e sociale.

Molto c'è dunque da fare, e molto deve fare l'Italia senza attendersi aiuti dall'esterno. Le energie morali e pratiche per evitare i rischi di un declino il nostro Paese li ha tutti. Non deve sprecarli né in disegni effimeri di potere, né in scelte demagogiche, né in rituali che non servono a costruire un futuro stabile, durevole ed equo soprattutto le giovani generazioni.

Seconda Parte

La UILTEC e le Politiche industriali

Sul piano delle politiche industriali devono essere poste al centro dell'azione del Governo e delle Parti Sociali, alcune questioni chiave per il futuro dell'industria italiana.

RICERCA ED INNOVAZIONE

Ricerca e innovazione sono decisive per affrontare le sfide della globalizzazione.

Il nostro Paese ha un livello di ricerca ed innovazione, in particolare del segmento privato, largamente inferiore rispetto alla media degli altri paesi industrializzati e questo si ripercuote sulla capacità competitiva e sulla produttività, in particolare delle piccole e medie imprese, e comprime la crescita delle retribuzioni dei lavoratori che oggi si attestano tra le più basse d'Europa. I ritardi non riguardano solo il complesso produttivo del paese ma si estendono a tutti i settori di attività determinando una crescente distanza con il resto dell'Europa che va arrestata.

INDUSTRIA, TERRITORIO, AMBIENTE

Il rapporto tra industria, territorio, ambiente e le stesse risorse agricole va valorizzato come un volano effettivo di sviluppo anche al fine di garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive, tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche. Il tema dell'ambiente rappresenta anche una straordinaria opportunità di crescita del Paese. La crescente sensibilità dell'opinione pubblica e la forte regolazione in materia di inquinamento e consumi hanno, da un lato, aperto nuovi mercati in settori più direttamente collegati ai temi ambientali, come lo sviluppo delle energie rinnovabili o di prodotti eco compatibili, e, dall'altro, hanno imposto l'adozione di innovazioni tecnologiche finalizzate ad aumentare l'efficienza energetica o a ridurre l'impatto ambientale dei sistemi produttivi

La crescita dimensionale delle imprese e la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo devono essere alla base di un processo virtuoso che permetta di affrontare i temi della sottocapitalizzazione delle imprese e del rilancio degli investimenti. Anche in questo caso, occorrerà intervenire attraverso la leva fiscale, accentuando i sistemi di detassazione degli utili reinvestiti con strumenti finanziari per realizzare forme innovative di partenariato fra pubblico e privato

IL CAPITALE UMANO

La qualificazione del capitale umano, per migliorare la qualità di prodotti e servizi e per restituire potere d'acquisto ai lavoratori è un altro dei temi di fondo per una nuova stagione di crescita stabile ed in grado di ridurre le diseguaglianze. Il raggiungimento dell'obiettivo del 3% del Pil in attività di ricerca e sviluppo, previsto dall'Agenda Europa 2020, implicherebbe un incremento di circa duecentomila ricercatori, solo nel settore privato. Eppure in Italia negli ultimi anni si è assistito ad un rallentamento della propensione all'assunzione di lavoratori ad alta qualificazione. È pertanto necessario un grande programma per la promozione del capitale umano ad alta

qualifica-zione in impresa, leva fondamentale di una politica industriale innovativa ed ecologica e per la creazione di green jobs.

Gli investimenti in infrastrutture, necessari e urgenti per lo sviluppo del Paese, sia per la loro fondamentale funzione anticiclica, sia per offrire ai territori, in particolare a quelli svantaggiati del Mezzogiorno, nuove opportunità. L'obiettivo deve essere quello di allineare la spesa per infrastrutture alla media europea del 3% del Pil, prevedendo non solo grandi opere, ma anche interventi di dimensione medio-piccola, realizzabili in tempi rapidi, a livello regionale e comunale. Su questo versante è necessaria una svolta nella semplificazione delle procedure burocratiche ed un diverso coordinamento fra stato centrale e istituzioni locali.

Va valorizzato il Capitale Umano sotto ogni punto di vista, soprattutto per quel che riguarda i lavoratori espulsi dal mondo del lavoro, che non hanno i requisiti per la pensione ed hanno estrema difficoltà a ritrovare un lavoro dignitoso.

Questi lavoratori sono una risorsa per il paese e devono essere supportati al fine di trovare una adeguata ricollocazione, attraverso idonee politiche di riconversione ed azioni formative mirate, soprattutto per gli over 50.

La UILTEC e la Industria 4.0

ECONOMIA VERDE

La Uiltec ritiene centrale che, nella quarta rivoluzione industriale (Industria 4.0), l'economia verde occupi una posizione centrale e divenga la risposta più forte e significativa ai rischi di stagnazione economica, di perdita occupazionale e delle professionalità, di ricorrente crisi finanziaria. Va ricordato che in altri paesi, come la Francia, questa direzione di marcia è assai più considerata che nel nostro paese.

L'economia verde come modello economico cui tendere, con scelte politiche chiare ed efficaci, può altresì rispondere alla esigenza di offrire un paradigma di sviluppo ambientalmente responsabile, equo, solidale e in grado di riattivare energie lavorative e risorse in tutte le aree territoriali del Paese, riducendo le diseguaglianze territoriali e professionali sempre più evidenti e intollerabili e recuperando il capitale umano oggi sottoutilizzato o disperso.

La Uiltec propone al Governo di istituire un tavolo permanente sull'economia verde nel quale definire una strategia complessiva, monitorando le modalità di attuazione delle scelte con una tempistica chiara e degli strumenti da mettere in atto, ma con il potere di intervenire per eliminare ostacoli e ritardi al fine di far decollare definitivamente l'economia verde e l'innovazione tecnologica ad essa collegate. Solo in questo modo l'economia verde potrà essere un pilastro strutturale di una nuova strategia di ripresa.

Il valore dell'economia verde nella prospettiva di ripresa economica e sociale del Paese è indubbiamente alto e qualitativamente decisivo, pertanto la fase di transizione verso di essa deve essere dotata di obiettivi e decisioni di ampio respiro e va sostenuta necessariamente dal consenso dei maggiori protagonisti della vita economica e sociale Paese.

In particolare, la Uiltec ritiene che la base di partenza deve essere la consapevolezza che la crescita di settori produttivi ed economici "verdi" può voler dire forti opportunità di investimenti,

mai tanto depressi come in questo periodo, capacità di stare al passo con le economie più avanzate, spazi per creare nuova occupazione.

Riteniamo che occorra realizzare un sistema di misure economiche, normative, tecnologiche e formative che creino sul territorio una nuova, estesa ed efficiente rete di distretti che siano anche il motore di una positiva stagione di profonda ridefinizione del ruolo manifatturiero del Paese.

PIANO NAZIONALE ENERGETICO

In tal senso vanno definite alcune priorità ineludibili: in primo luogo è necessario passare dalla stagnazione energetica alla efficienza energetica con un Piano Nazionale che recuperi il meglio di quanto è emerso in termini di ricerca, di impegno produttivo, di proposta da parte delle parti sociali, per proiettarlo verso obiettivi più generali e con un impatto sistemico. L'efficienza energetica deve diventare una leva strategica per la ripresa economica del Paese. A tale proposito è necessario indicare una politica a vantaggio della diffusione delle tecnologie utili a raggiungere questo obiettivo, che sia dinamica ma anche in grado di adattarsi alla evoluzione delle continue innovazioni in corso. Anche in questo caso però è determinante un'azione di monitoraggio di prestazioni, costi, nonché della effettiva penetrazione nel mercato di quelle reti tecnologicamente avanzate mirate all'efficienza energetica. Occorre privilegiare quelle tecnologie che rispondano meglio agli obiettivi di un reale cambiamento al fine di ottimizzarne i benefici complessivi di sistema, andando quindi oltre i pur importanti rilevatori di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni.

E' parimenti importante che la Dirigenza dei maggiori gruppi industriali ed il ruolo dello Stato convergano su strategie e progetti in grado di sostanziare le scelte migliori nella direzione indicata coinvolgendo in questo percorso le forze sindacali ed i lavoratori. Senza questa assunzione doverosa di responsabilità sarà difficile registrare tangibili progressi.

INCENTIVI – Il Credito

Per procedere in questa direzione la Uiltec considera indispensabili alcuni passi da compiere: revisione del sistema degli incentivi eliminando incertezze sul loro utilizzo nel futuro, favorendo effettivamente il mondo delle PMI, ma anche indirizzandoli verso scelte davvero in grado di ottenere risultati di risparmio e di miglioramento del contesto ambientale, sburocratizzare l'iter che riguarda l'accesso agli incentivi ma anche l'erogazione del credito.

L'attuale situazione del credito in Italia è in realtà l'opposto di ciò che servirebbe per la ripresa delle attività industriali ed economiche. Il sistema bancario, sia pure con le in difficoltà note, finisce per essere un ostacolo a volte insormontabile proprio nei confronti di quei progetti che sono più innovativi, deprimendo la già scarsa propensione al rischio che i lunghi anni di recessione e la mancanza di fiducia hanno ulteriormente minato. È necessario allora riorganizzare il meccanismo del credito tenendo conto inoltre del fatto che buona parte del nostro sistema produttivo è costituito da piccole e medie imprese che sopportano le difficoltà maggiori nell'accesso al credito soprattutto nel caso in cui sono portatrici di innovazione a tutti i livelli. La crisi del sistema bancario è stata in buona parte fronteggiata con gli interventi della BCE sul piano più generale e del denaro pubblico per gli stati ben noti di crisi. il ritorno ad un equilibrio

generale a maggior ragione deve spingere il risparmio verso l'economia reale e le banche non possono sottrarsi a questo compito.

Molto importante sarà anche agevolare, tramite ulteriori azioni di incentivazione, le Aree di crisi, in termini di acquisizione di Aree Produttive ed Impianti, nonché del personale impiegato.

SEMPLIFICAZIONE

Occorre anche una semplificazione generale delle condizioni burocratiche e delle normative entro le quali il sistema delle imprese si muove, riducendo il tempo ed il numero degli adempimenti burocratici e fiscali, semplificandoli ed informatizzandoli il più possibile, affrontando il nodo dei controlli e delle certificazioni, promuovendo un'azione anche di tipo culturale e comunicativa che coinvolga non solo gli addetti ai lavori ma anche le famiglie ed i consumatori.

TUTELA DELL'AMBIENTE

Riveste un valore naturalmente essenziale in questo modello di crescita la tutela dell'ambiente e del territorio, nella quale appare non aggirabile la prospettiva di sempre più forti innovazioni e anche di modifica del modo di produrre. Si pensi al rapporto fra energia elettrica e trasporti ad iniziare dalla produzione su larga scala dell'auto elettrica. Un cambiamento che in prospettiva appare davvero profondo e che vede nel contesto internazionale, anche a seguito di noti "scandali", l'impiego massiccio di risorse e di ricerca, le cui conseguenze sui mercati potranno costruire davvero un mutamento.

LA NUOVA CHIMICA

Una più forte attenzione va prestata inoltre al ruolo della nuova chimica, che non può essere relegata ad una visione di pura e semplice specializzazione del sistema produttivo, vista la sua capacità di essere trasversale e pervasiva di tutti gli altri settori di questa stessa disciplina, da molti dei quali attinge conoscenze di base e teoriche, puntando ad assicurare modalità sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico. La nuova chimica mette in moto processi che possono sprecare meno materie prime e al tempo stesso generare meno sottoprodotti da smaltire; impiega sostanze chimiche (inclusi i solventi) sicure e meno pericolose per l'ambiente; può permettere la messa a punto di processi efficienti sul piano energetico, può affrontare in modo migliore la difficile gestione dei reflui, minimizzandone l'impatto sul piano ambientale e riducendo al massimo il potenziale rischio di incidenti chimici. Tutto questo avviene all'interno di un complesso ciclo di progettazione, sperimentazione, innovazione delle metodologie di intervento che va affrontato in termini di politiche strutturali in modo non episodico, tanto meno soggetto ai mutamenti del contesto politico.

In questa direzione va rafforzata l'attenzione verso la chimica dei vegetali che utilizza materie prime che sono riproducibili o eliminabili, come pure verso tutte le altre innovazioni ambientali, si pensi ad esempio alla fitodepurazione dei terreni, che hanno un impatto notevole nelle qualità della vita dei nostri centri urbani. Per far questo occorre individuare scelte strategiche e non ridurle a materiale di discussione accademica. È il caso dei progetti che si occupano di energie alternative –sole, biomasse, bonifiche ambientali –come di quelli che si occupano di

biocarburanti. Una galassia di innovazioni, progetti, ricerche, di grande valore presenti nel nostro Paese ma che va potenziata ed estesa con il ricorso a politiche che ne evidenzino l'impronta strategica.

Il ruolo della chimica nella nostra civiltà del resto appare irrinunciabile, non solo in quanto disciplina scientifica, ma anche in funzione delle sue innumerevoli applicazioni su larga scala, dalle produzioni industriali di oggetti di uso quotidiano fino all'impiego in agricoltura. In tal senso è assai importante che sul territorio tutte le competenze disponibili siano messe in relazione tra loro: Università, Imprese e Sindacati, Istituzioni locali, Scuola; soggetti questi che vanno collegati in "rete", calati in una logica nuova di distretti e cabine di regia, con l'obiettivo di avviare ed assecondare processi produttivi e scelte innovative in tutti i passaggi che ne rendono poi possibile la concreta realizzazione.

LE NUOVE PROFESSIONI

In questo nuovo contesto il problema della futura occupazione e dell'individuazione delle nuove professionalità deve trovare la sua piena traduzione in azioni e strategie. Molte analisi compiute in questi anni segnalano il pericolo della distruzione di milioni di posti di lavoro con l'avanzata prepotente della quarta rivoluzione industriale; questo probabilmente è vero nella prima fase, quella di transizione. Nondimeno, essa apre a molte nuove opportunità e ad una diversa occupazione, che deve trovare il modo di essere gestita ed organizzata.

Senza dimenticare il dovere sociale ed umano di dare sostegno a quei lavoratori che vedono rapidamente scomparire attività tradizionali e che debbono essere messi in condizione di trovare nuove opportunità. L'applicazione nel sistema produttivo della quarta rivoluzione industriale pone importanti sfide, che dovrebbero spingere tutti gli attori della scena economica a concentrare la propria attenzione sulla sua sostenibilità, sotto il profilo tanto economico che occupazionale.

L'OCCUPAZIONE

Sotto il profilo economico un'ondata di investimenti intensivi, dedicati ad ammodernare gli impianti esistenti con tecnologie più avanzate, certamente necessaria nel caso italiano, può porre però il problema di generare un eccesso di offerta. Questo rischio, potenzialmente ridotto nel caso dei mercati internazionali, è però particolarmente evidente nel caso del mercato italiano, in cui la "stagnazione secolare" dei salari, dovuta in particolare alla mancata diffusione della contrattazione decentrata ed alla linea presente nel mondo imprenditoriale di attestarsi su una sorta di difesa ideologica dei bassi salari, comprime ormai da due decenni i consumi, la crescita e gli stessi investimenti, in un equilibrio di sottoccupazione e precariato. Non va infatti dimenticato che, se il settore delle esportazioni conta in Italia circa 200 mila imprese, queste sono soltanto il 4,5% del totale e non hanno in alcun modo la forza di sospingere tutta l'economia verso un sentiero di crescita sostenuta e stabile. Semmai possono garantire un apporto significativo all'export che da non solo non può bastare per rilanciare la vocazione manifatturiera. non si può ignorare che il buon andamento dell'export all'indomani della recessione sta in realtà cercando di recuperare quanto si è perso durante la lunga recessione. Per questo motivo il

successo del Piano Industria 4.0 è legato certamente allo sviluppo dei mercati esteri per i prodotti italiani, ma anche (e in modo ancor più decisivo) a quello del mercato interno, inestricabilmente dipendente da una dinamica favorevole delle retribuzioni reali e, con esse, dei consumi delle famiglie e degli stessi investimenti.

Anche il problema occupazionale, enfatizzato in toni fin troppo minacciosi dalla letteratura divulgativa sulla quarta rivoluzione industriale, va affrontato e risolto in questa prospettiva. I nuovi posti di lavoro che essa può realizzare, compensando in maggiore o minor misura quelli che verranno distrutti, dipendono in misura cruciale da quanto il mercato interno e quello internazionale saranno in grado di alimentare la domanda di lavoro delle imprese. Tale fondamentale problema è tenuto però in posizione subalterna o residuale dal sistema economico e dall'attuale pubblico dibattito. La Uiltec a tal proposito considera necessario un impegno non episodico di tutti gli attori coinvolti: Imprese, Organizzazioni Sindacali, Istituzioni e Centri di Ricerca. A fronte di un'industria 4.0 debbono coesistere politiche salariali e occupazionali 4.0., pena il fallimento tanto del piano quanto dell'effettivo ammodernamento dell'intero sistema produttivo. Mai come in questo versante sarà essenziale una strategia condivisa di politiche attive del lavoro.

La Uiltec ritiene utile a tal proposito la creazione di un Osservatorio Nazionale, articolato poi territorialmente, che possa valutare in modo specifico l'impatto dell'innovazione sull'occupazione e delineare quali potranno essere i fabbisogni professionali legati alla quarta rivoluzione industriale, in maniera tale da offrire linee guida di azione e di comportamento alle Istituzioni così come agli attori sociali coinvolti.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Allo stesso tempo la Uiltec ritiene indispensabile fin da ora definire un percorso entro il quale non solo recuperare produzioni e competenze lavorative, ma anche stabilire e assecondare, soprattutto nel territorio, le modalità di una formazione permanente, anche attraverso le forme di bilateralità che permettono la ricollocazione di persone che perdono il posto di lavoro e faticano a ritrovarlo. Non dimentichiamo infatti che dei quasi tre milioni di disoccupati buona parte provengono dalla disoccupazione di lunga durata e, con l'avanzare dell'innovazione tecnologica, questo fenomeno rischia di espandersi ancor di più, con tensioni sociali crescenti e sempre meno controllabili perché spesso si concentrano territorialmente e nelle classi di età centrali, vale a dire fra quelle che vanno dai 35 ai 50 anni, le uniche a perdere continuamente posti di lavoro. Proprio a fronte di queste criticità una politica economica orientata allo sviluppo dell'economia verde può assolvere ad un compito rilevante, dando spazio a nuove iniziative ad impatto ambientale zero, incoraggiando il recupero di settori trascurati ma con capacità di assorbire manodopera—si pensi ai grandi "giacimenti" ambientali e culturali del Paese abbandonati a sé stessi specie nel Sud —favorendo la nascita di nuove attività produttive nelle quali inserire i giovani. Essi rappresentano il grande problema occupazionale di oggi e del futuro, ma per loro attitudine sono anche i meglio orientati a vivere l'evoluzione dei cambiamenti culturali e tecnologici in atto, sempre che la scuola esca dallo stato confusionale in cui oggi versa.

Scuola, Università e Formazione sono carte indispensabili da giocare in questa nuova visione di un rilancio industriale socialmente sostenibile del nostro Paese. La scuola manca attualmente, non solo di un reale collegamento con il mondo del lavoro, ma è anche priva di taluni strumenti conoscitivi indispensabili per i giovani, non essendo in grado di fornire formazione nelle direzioni che oggi sono più necessarie: ricerca, economia, tecnologia, ambiente, innovazione organizzativa per le grandi ma soprattutto per le piccole aziende. Questa pesante responsabilità della attuale classe dirigente rende la scuola uno dei settori dove si registra un ritardo sempre maggiore e pericoloso rispetto al ruolo che l'Italia deve svolgere in Europa e, più in generale, nell'ambito del più ampio processo di globalizzazione in atto. Tutto ciò stride in modo evidente con la manifestazione di ingegno e di capacità innovative che il nostro popolo possiede e che tanto brillantemente emerge quando i nostri giovani sono messi alla prova all'estero, in ambienti più ricettivi e meglio organizzati. L'Università non è ancora riuscita a legarsi in maniera forte con le esigenze produttive del Paese; oggi stenta ancora a decollare, tranne poche eccezioni, un rapporto virtuoso tra mondo delle imprese e sistema universitario, soprattutto nel Mezzogiorno. L'afflusso di risorse finanziarie che il mondo produttivo potrebbe destinare alla ricerca universitaria non trova un suo terminale finale ben definito e quindi non contribuisce ad irrorare distretti e reti che invece potrebbero e dovrebbero beneficiarne. La formazione appare ancora troppo vincolata a scelte non programmate, discontinue e poco efficienti fino a quando non potrà contare su un sistema capillare di indirizzo, fondato sull'effettivo incontro fra domanda e offerta di lavoro. È su questi versanti che si gioca buona parte del destino della nostra occupazione nei prossimi anni.

IL LAVORO E LE POLITICHE SALARIALI

Secondo la Uiltec c'è dunque un grande lavoro da compiere, che ha il valore di una decisa reazione ad ogni rischio di declino. La vitalità del nostro sistema produttivo dipende però da assunzioni di responsabilità e da strategie di fondo sul futuro del Paese da parte di tutti, in particolare della politica e delle Istituzioni, responsabilità e strategie che, se disattese già nel breve periodo possono rivelarsi esiziali. I provvedimenti fino ad oggi varati sono di sicuro interesse ma sono ancora inadeguati rispetto alla sfida che abbiamo di fronte proprio perché mancano di una visione complessiva delle conseguenze che questa rivoluzione comporta. Essa richiede infatti anche un sistema di relazioni industriali e contrattuali adeguato ai mutamenti in corso. Al centro di questo grande cambiamento va posto il valore del lavoro, della persona, della sua intelligenza, della dignità del lavoratore anche in quanto cittadino. La rivoluzione tecnologica non può risolversi in una ennesima stagione di bassi salari fondata sulla continua minaccia di riduzione secca dei posti di lavoro. Il senso di appartenenza ai destini dell'azienda non può essere scambiato come una condizione di sudditanza perpetua del lavoratore condannato ad un individualismo che mortifica la sua socialità e la dignità del lavoro. questi mutamenti inoltre non debbono inoltre determinare una gigantesca operazione di dequalificazione di tanti lavoratori e dalla creazione di ristrette aree di una sorta di aristocrazia di tecnici ad alto livello professionale. Spetta alle politiche salariali ed a relazioni industriali più innovative mantenere elevata e crescente la domanda di prodotti e di lavoro. Proprio per questo

la Uiltec ritiene decisivo che i processi che si hanno di fronte siano accompagnati, monitorati e corretti con il concorso di tutte le forze in campo, a partire da quelle sindacali, che possono e debbono esercitare un ruolo forte, propositivo e di partecipazione.

LA CONTRATTAZIONE 4.0

Alcune proposte di riforma della contrattazione esistono e sono in grado di spezzare i meccanismi perversi e rimettere l'economia su un sentiero di crescita. Da un lato si colloca la proposta di alcuni di attribuire ai partner sociali il compito di pattuire ben definite linee guida di riorganizzazione di imprese e luoghi di lavoro, al fine di assicurare il conseguimento di incrementi di produttività. Dall'altro si pone la proposta di affidare ai partner sociali, attraverso la contrattazione, valori obiettivo di produttività ai quali commisurare la dinamica del salario reale. In questo modo, se vogliono evitare lo shock di aumenti salariali non fondati su effettivi guadagni di produttività, le imprese sono chiamate a riorganizzarsi per conseguire i valori contrattati. Questi elementi di riforma della contrattazione, destinati ad agire tanto dal lato dell'offerta quanto da quello della domanda, non solo non sono in contrasto ma possono rafforzarsi e completarsi reciprocamente anche affrontando il tema di una complementarità tra contratto nazionale e contratto aziendale.

WELFARE CONTRATTUALE

Sulle linee delle risposte ai bisogni delle persone che lavorano dobbiamo insistere anche intervenendo con decisione sulla evoluzione del welfare contrattuale. Lo si può fare attraverso l'allargamento della nostra presenza nei sistemi di previdenza e sanità integrativa. Naturalmente il problema si aggravia quando entrano in campo le giovani generazioni che non sono in grado di accedere per motivi di reddito ad un futuro previdenziale e sanitario più certo. Un problema che finora anche il confronto con il Governo non ha avviato a soluzione malgrado le proposte concrete delle confederazioni.

Nell'ultima tornata contrattuale la Uiltec ha rinnovato 22 Contratti Nazionali (erano 34 nel 2012) che si rivolgono a più di un milione e mezzo di lavoratori.

In tutti i rinnovi abbiamo ottenuto un sensibile aumento rispetto all'inflazione, con l'obiettivo - leitmotiv di tutte le trattative - della reale difesa del potere di acquisto e in alcuni casi, parti di salario variabile ulteriore rispetto ai minimi e alla stessa inflazione.

Non era scontato riuscire ad ottenere risultati così importanti con l'idea di base di Confindustria di non rinnovare i contratti di lavoro, con l'idea del salario minimo e con l'idea di legare gli aumenti salariali esclusivamente alla dinamica della produttività aziendale.

Invece, tutte le Categorie che fanno capo a Confindustria hanno rinnovato i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro e li hanno rinnovati tenendo conto delle realtà specifiche di ciascun settore. E' stata quindi sconfitta l'idea di superamento del Contratto Nazionale, non solo dai Lavoratori, ma dalle stesse Imprese, che hanno invece preferito il dialogo con il Sindacato.

Terza Parte

I Settori della UILTEC

CHIMICA E CHIMICA VERDE

La Chimica Verde può assolvere ad un ruolo importante nella riqualificazione produttiva. Va ribadito che la green chemistry è in primo luogo un approccio etico fatto di criteri, di priorità e di obiettivi, quindi a suo modo una filosofia, che attinge dalla conoscenza scientifica della chimica per guidare le applicazioni di questa disciplina, ad iniziare da quelle industriali, verso modalità sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico. Non è una branca della chimica, quindi, proprio perché è trasversale e pervasiva di tutti gli altri settori di questa stessa disciplina, da molti dei quali essa attinge conoscenze di base e teoriche.

Tuttavia la produzione su larga scala di singole specie chimiche, di "famiglie" di composti o la realizzazione in un gran numero di stabilimenti sparsi sulla superficie del pianeta di reazioni della stessa natura porta con sé la problematica della polarizzazione della richiesta di alcune risorse (nel caso specifico taluni reagenti, solventi e catalizzatori) e la generazione di alcuni sottoprodotti che, per quanto implicitamente poco pericolosi per la salute dell'uomo e per l'ambiente in genere, possono diventare problematici in virtù della scala di produzione.

Da questo punto di vista, una certa responsabilità "implicita" della chimica non deriva solo dall'eventuale pericolosità intrinseca di alcune sostanze (utilizzate o generate), ma dalle logiche stesse dei processi di trasformazione condotti su larga scala. Beninteso che in questo contesto la parola "responsabilità" non ha il valore di condanna, bensì richiama l'attenzione sulla necessità di una doverosa assunzione di consapevolezza da parte non soltanto dei soggetti istituzionali, ma anche ed in modo specifico da parte di quelli industriali e dei singoli designer di processo.

Il rischio è quello di confondere la green chemistry con una collezione di esempi e di applicazioni che, per quanta direttamente o indirettamente ispirati ad essa, di fatto "non la costituiscono", se non presi nel loro insieme più ampio.

Serve dunque un approccio diverso a questo settore che non è valorizzato come si dovrebbe con il suo contributo ai vari livelli che sta mutando profondamente la sua fisionomia: non si dimentichi ad esempio il valore intrinseco alla nuova chimica dei vegetali sta proprio nell'utilizzo di materie prime che sono, e devono essere, riproducibili o eliminabili: l'utilizzo dell'olio di palma piuttosto che della guayule o del cardo, ha valore, anche etico, se provengono da piantagioni rinnovabili, mentre il trattamento dei rifiuti agricoli oppure delle alghe sia di acqua dolce che salata rappresentano una opportunità dal doppio risultato: eliminazione dei volumi e realizzo di biomasse.

E' su questi diversi piani, tutti importanti sia dal punto di vista industriale che della vivibilità che la chimica verde può giocare un ruolo determinante.

Occorre che il mondo istituzionale e politico ma anche l'opinione pubblica prenda atto dei mutamenti intervenuti.

Quando si parla di energie sostenibili o di fonti rinnovabili, il pensiero corre subito alle più classiche delle tecnologie: I pannelli solari o le pale eoliche. In realtà presto i pannelli solari potrebbero essere integrati nelle finestre di casa, sul divano o su una tenda da campeggio. E per

bonificare un terreno inquinato, potrebbero bastare delle piante: ovvero la fitodepurazione. Non è fantascienza e non sono neppure le ennesime invenzioni avveniristiche d'oltreoceano che siamo costretti solo ad ammirare nei documentari e che in Italia non vedranno mai la luce. viceversa va preso atto che è proprio in Italia che queste idee sono nate e che stanno crescendo, lontano dalle "valley" americane (anche se con queste in perenne contatto) e ben piantate sul suolo della nostra pianura padana.

Troppo spesso si sottovaluta il fatto che se c'è un merito che l'Italia può vantare, è di essere tuttora Patria dell'ingegno che è in grado di realizzare, novità tecnologiche e brevetti in gran numero e questo avviene proprio nei settori collegati all'impegno sindacale della Uiltec. Si pensi alla tecnologia tutta italiana necessaria alla produzione di green diesel, da olio di palma che ha consentito di trasformare la vecchia raffineria di Venezia nel primo polo al mondo per la produzione di Bio diesel in grado di funzionare anche sui motori che ancora si stanno sperimentando e che anticipa e massimizza gli obiettivi di carattere ambientale.

Ma il settore forse più complesso è quello delle bonifiche ambientali. Anche in questo caso esistono studi su sistemi in grado di purificare le aree contaminate da metalli pesanti. Valutando soluzioni che potrebbero arrivare dall'uso di alcune piante, in grado di pulire il terreno o, in caso di inquinamento dell'acqua, da speciali barriere composte da materiali che filtrano le sostanze nocive.

Da queste considerazioni emerge l'importanza di incoraggiare quella energy transition, cioè il passaggio a un mix energetico a minor contenuto di carbonio, con un uso crescente di fonti rinnovabili soprattutto nel medio-lungo periodo che può segnare una nuova fase al tempo stesso produttiva e di riqualificazione ambientale.

Un processo che consenta ad ogni azienda di diminuire l'impronta ambientale delle sue attività, vale a dire l'impatto di queste ultime sull'ambiente e sul cambiamento climatico. Il che dipende dalla quantità di biossido di carbonio emesso, che può diminuire grazie alle tecnologie già utilizzabili.

Un percorso difficile ma realizzabile, che arriva ai massimi sistemi ma passa attraverso la quotidianità di tutti noi e che deve entrare come tema di un confronto continuo fra rappresentanze sociali ed istituzionali.

Industria 4.0 deve puntare anche a questi esiti, a costruire una rete, un network di competenze, di conoscenza attraverso IoT, internet of things, che consente l'integrazione fra i centri di ricerca, le capacità produttive e la conseguente applicazione industriale delle soluzioni trovate.

Una direzione di marcia che ha un indubbio valore di civiltà ma che tiene conto anche di fattori economici che fanno sentire il loro effetto: dal maggior costo delle materie prime e dell'energia che si portano dietro i processi di trasformazione più "spreconi", ai costi di smaltimento dei rifiuti, ai costi in termini di sanzioni per l'eventuale inquinamento arrecato all'ambiente (secondo l'attuale principio normativo del "chi inquina paga"). Fino ad un ultimo fattore, che seppur trascurato per decenni per la sua mancanza di consequenzialità immediata, viene ora a costituire una delle pregiudiziali più forti all'insediamento di nuovi impianti e stabilimenti chimici, almeno nel nostro Paese: quello dell'opinione pubblica, che ormai ha imparato ad associare la chimica, almeno nelle sue applicazioni produttive su larga scala, alla diffusione di pericoli gravi per la

salute dell'uomo e degli equilibri ambientali. Un atteggiamento dei cittadini che ha rilevanza maggiore rispetto al passato ed incide anche nei rapporti fra essi e le sedi decisionali.

Va allora reso evidente che la chimica tradizionale e verde in particolare oggi non è più un problema in termini di sostenibilità, ma è un vero e proprio «solution provider». Del resto per trovare rimedi al riscaldamento globale e alla limitata disponibilità di risorse energetiche, l'industria chimica ha sviluppato numerose tecnologie volte ad abbattere il consumo energetico delle abitazioni. Emblematico è il caso dell'automobile: infatti c'è molta chimica nelle automobili di oggi e sempre di più ce ne sarà in quelle del futuro a partire dall'auto elettrica nella sua evoluzione nell'ambito della mobilità, infatti, il contributo della chimica allo sviluppo sostenibile è centrale grazie a soluzioni che rendono le auto sempre più sicure ed ecocompatibili (pneumatici che diminuiscono l'attrito, plastiche più leggere e performanti che permettono un minore consumo di energia, additivi per carburanti e vernici all'acqua che riducono le emissioni inquinanti). La chimica è protagonista anche in tema di sicurezza alimentare e di lotta alla fame e alla sete nel mondo. Nuove tecnologie e prodotti sempre più avanzati, sicuri e rispettosi dell'ambiente garantiscono i raccolti anche in condizioni avverse e quantità assai più rilevanti, difendono gli animali dalle malattie, migliorano la conservazione e la qualità dei prodotti alimentari, consentono la depurazione e la distribuzione di acqua potabile.

LA UILTEC ritiene ancora che nel settore del recupero ambientale esista una doppia opportunità da cogliere attraverso Industria 4.0: l'occasione per mettere in rete, digitalizzando le competenze e le esperienze, il mondo della ricerca per contribuire al recupero di centinaia di aree oggi inquinate che potrebbero essere restituite a nuove occasioni di sviluppo industriale, come quelle dei grandi petrolchimici, in modo da mettere a disposizione del comparto produttivo metodologie di azione che abbiano una applicazione industriale ed economicamente conveniente. Contemporaneamente vanno sfruttate le occasioni di recupero occupazionale di centinaia di persone che, pur con una elevata esperienza professionale nel settore chimico, si trovano estromessi da processi produttivi che, o per obsolescenza e per effetto della crisi, sono cessati (in Eni nel 1990 i dipendenti erano 127000 mentre oggi sono circa 17000 e negli stessi anni in Enel siamo passati da 114000 a 33000).

Questi lavoratori hanno un bagaglio di conoscenza dei processi e dei prodotti che potrebbero essere preziosi per chiunque decidesse di affidare a processi di bonifica chimicamente attuata, il recupero di aree inquinate.

SETTORE FARMACEUTICO

L'elemento di maggiore preoccupazione oggi esistente in Europa ed in Italia riguarda la penetrazione delle imprese asiatiche sui mercati europei e statunitensi, dovuta non solo ai bassi costi di produzione, ma anche all'aumento del livello qualitativo dei prodotti offerti, derivante dai forti apporti finanziari nei settori della ricerca e della innovation technology.

Alla penetrazione dei concorrenti, le imprese italiane hanno da sempre risposto con continui investimenti mirati al miglioramento dell'efficienza produttiva, della sicurezza e del rispetto dell'ambiente. Si tratta di qualità ormai intrinseche nella stessa "cultura del lavoro" che le aziende del settore farmaceutico ormai hanno fatto propria.

Va preso atto che le attuali strategie di risposta delle imprese italiane si basano sull'ulteriore rafforzamento della qualità e della flessibilità produttiva, unite alla richiesta di un maggior rispetto delle regole della libera concorrenza. Probabilmente si evolveranno in futuro nello sfruttamento di alcuni vantaggi derivanti da partnership produttive in tali paesi, quelli asiatici, al fine di coniugare qualità italiana e minori costi di produzione, anche se qualche caso di reinternalizzazione di produzioni è già avvenuta, vedi il caso della Roche a Milano.

Un altro elemento che in prospettiva potrebbe essere a sfavore del contesto italiano riguarda la difficoltà di accesso alle nuove tecnologie di "Industria 4.0" e ai nuovi prodotti biotecnologici (e a quelli della medicina personalizzata).

Nel primo caso, la digitalizzazione della produzione consentirà un maggior utilizzo del processo continuo, in sostituzione del processo batch (che caratterizza una forte flessibilità nel cambio di formulazione ma impedisce un efficiente sistema di gestione dei costi di produzione), e un miglior controllo dell'intera catena di produzione (favorendo la tracciabilità e la serializzazione del farmaco).

Nel secondo caso, le migliori aspettative di crescita del mercato farmaceutico riguardano il comparto dei farmaci biotecnologici, nei cui confronti le imprese produttrici di principi attivi italiane devono rivolgersi per aumentare le attuali quote di mercato, diversificando la produzione verso il nuovo paradigma tecnologico del farmaco biotech.

Purtroppo, le imprese italiane non sembrano sempre in grado di effettuare il salto tecnologico verso il nuovo paradigma, con le molecole biotech che necessitano di capacità industriale nettamente diversa da quella delle molecole di origine chimica.

A questo proposito, la crescita dimensionale delle cosiddette imprese API, Active Pharmaceutical Ingredients, diventerebbe un fattore di crescita tecnologica e non solo dimensionale. Merita tuttavia ricordare come l'investimento finanziario nel segmento degli API biotech comporti ritorni positivi solo se misurati nel medio-lungo termine, e necessita pertanto di investitori specializzati in tale orizzonte temporale.

Occorre quindi che Industria 4.0 preveda anche una finanza adeguata e continua per la crescita di medio-lungo periodo.

Secondo la Uiltec le sfide che le imprese API devono affrontare per gestire il mutamento in corso sono pertanto importanti e necessitano di un intervento pubblico non discontinuo laddove le forze del mercato non sono in grado di far progredire il settore.

Opportune politiche industriali potrebbero pertanto favorire il mantenimento dell'attuale successo economico e sociale conseguito dal settore API, favorendo lo sviluppo sostenibile della produzione nazionale mediante un irrobustimento delle imprese in termini di innovazione, capitale umano e accesso ai finanziamenti per i nuovi investimenti.

Più in particolare, le imprese API hanno bisogno di porre al centro della politica industriale l'attenzione verso l'impresa manifatturiera, evitando di inserire inutili vincoli burocratici tra le scelte imprenditoriali e la loro realizzazione; si fa riferimento soprattutto alle problematiche della burocrazia, che diventano patologiche non solo per la quantità degli adempimenti burocratici, ma anche e soprattutto per l'incertezza creata da interpretazioni non univoche e poco chiare delle normative vigenti.

Serve favorire la tracciabilità del farmaco e dei suoi componenti, in modo da far privilegiare nel consumatore l'acquisto di farmaci con API prodotti nel nostro Paese a scapito di quelli importati e favorire quindi l'accesso ai finanziamenti necessari per essere in grado di utilizzare le tecnologie di "Industria 4.0".

Occorre, a parere della Uiltec, rendere più omogeneo il contesto regolatorio europeo, evitando una competizione istituzionale tra i paesi dell'Unione, che favorisce i contesti meno regolamentati a scapito di quelli più controllati e quello mondiale imponendo un maggior rispetto degli standard internazionali anche da parte delle imprese asiatiche.

Il tema delle competenze, secondo la Uiltec, di conseguenza non può esaurirsi soltanto nella attenzione ai politecnici e competence center individuati dal governo nel piano industria 4.0. Viceversa la mappa dell'innovazione italiana che ruota intorno al rapporto università impresa, deve coinvolgere tutti i progetti legati allo sviluppo delle competenze del futuro e al rapporto fra il mondo della formazione e della ricerca e le imprese.

Non è plausibile che ci si accontenti del fatto che «i digital innovation hub debbano nascere spontaneamente e ovunque», come ha affermato il Ministro dello Sviluppo Economico.

Vanno tenute invece in considerazione le esperienze più rilevanti a livello europeo come quella rappresentata dalla Vanguard Initiative, un'associazione che riunisce le 30 regioni europee più all'avanguardia sul fronte dell'innovazione, che da sole valgono due terzi del sistema industriale europeo e che vede aderire in Italia regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Le scelte adottate all'interno di questa Associazione in termini di progetti e della loro attuazione possono indicare modelli di intervento organici e ben strutturati sul territorio.

Il Piano Industria 4.0 del Governo, come è noto, si occupa di quattro elementi importanti, ovvero investimenti (con l'obiettivo di canalizzare risorse e risparmio nazionale verso l'economia reale), infrastrutture, competenze e ricerca, attenzione alla Governance. Ma occorre più attenzione anche agli aspetti più concreti di questa rivoluzione industriale: resta fondamentale ad esempio incoraggiare il più possibile le iniziative che portano alla digitalizzazione. Inoltre, vanno potenziate le iniziative tese alla creazione di impianti dimostrativi che vanno facilitati soprattutto nell'aspetto più complesso che è quello dei finanziamenti. In tal senso si dovrebbe procedere con coraggio favorendo la nascita di strutture, i demo plant, che possano essere utilizzati da più imprese. Strutture che molto spesso le PMI non riescono a realizzare autonomamente anche perchè impossibilitate a valutare i rischi e l'impatto con il mercato. Palestre industriali che consentono di valutare se la tecnologia funziona e quindi può essere replicata per lo sbocco sul mercato contenendo le spese ed utilizzando il know how su più piani, ed in modo da garantire possibili diversificazioni.

Ecco perchè, secondo la Uiltec, è determinante coinvolgere in modo nuovo e più incidente il mondo universitario anche in relazione ai risultati da ottenere in campo industriale e non solo sul piano formativo e di studio. Anche per le Università italiane si deve prevedere dunque un cambio di mission. Lavorare per industria 4.0 deve diventare premiante, valorizzando anche vere e proprie campagne di formazione per le imprese.

Lavorare con le Università è importante, ma si deve trovare il modo di andare oltre l'aspetto scientifico. Cultura e lavoro devono trovare nuove interazioni.

Per la Uiltec inoltre non devono essere fatti indietro su quanto previsto da industria 4.0 su finanziamenti ed accesso ai fondi visto anche il persistente divario fra l'entità delle risorse e gli obiettivi che si prefiggono di raggiungere.

Anche perchè la vera sfida per l'Italia riguarda anche in questo campo il futuro delle PMI, la cosiddetta Small Industria 4.0. In questo senso è importante l'impatto di Bigdata, Sensoristica, Analytics.

Le piccole imprese vanno sostenute per controllare tempestivamente le operazioni legate ad individuare tutte le caratteristiche della produzione, difetti compresi. Il vastissimo mondo delle PMI resta un grande patrimonio industriale, ma la condizione che lo resti anche nel futuro è più impegnativo, l'auspicio è che la piccola impresa cresca e cresca nel modo idoneo ad incorporare il cambiamento. Esempi di eccellenza esistono nella automazione e nella robotica, nella alimentazione come nei nostri settori ma la sfida è quella di mantenere quei livelli che garantiranno anche nei prossimi anni competitività e mercati.

Un flusso di finanziamenti di rilievo è quello Europeo. Start up, spin off universitari, ma anche Imprese interessate ad elevare il proprio standard produttivo in modo più tradizionale presentano in modo significativo domande agli Organismi europei. La Uiltec auspica che tale movimento così dinamico trovi connessioni con il procedere dei programmi collegati ad industria 4.0, in modo tale da amplificarne gli effetti che vanno distribuiti sui tanti processi di progettazione, analisi e lavorazione che si avvalgono ormai costantemente dei progressi in materia di automazione.

Abbiamo carte importanti da giocare su questo terreno: l'Italia è il secondo paese più industrializzato in Europa dopo la Germania e può vantare una grande competenza ad esempio e non solo sui temi dell'automazione e della mecatronica. Questo know-how viene già oggi esportato in tutto il mondo e in futuro sarà possibile avere un modello italiano di Fabbrica 4.0, che potrebbe a sua volta essere fonte di ispirazione per altri paesi.

L'Industria 4.0., vale la pena di sottolinearlo, non è solo una trasformazione tecnologica ma è soprattutto una nuova modalità di concepire la produzione e la filiera e questo porterà con sé anche nuovi modelli di business legati a nuovi servizi che verranno generati dalla capacità di prevedere, attraverso gli Analytics, il comportamento di sistemi complessi che generano enormi quantità di dati (Big Data).

Il piano Governativo su Industria 4.0. e in particolare l'iper-ammortamento che verrà lanciato nel 2017 hanno tra l'altro creato importanti aspettative nel settore dei nuovi materiali e dei nuovi processi ed effettivamente questo strumento potrebbe attivare significativi investimenti nel settore della chimica verde e tradizionale con grandi ricadute anche sui fornitori di tecnologie.

Obiettivi ambiziosi, ma nei quali crediamo profondamente anche noi della Uiltec e per i quali cerchiamo ogni giorno di offrire al Paese ed alle imprese nuove occasioni di incontro, di formazione, di collaborazione, per valorizzare le professionalità dei nostri lavoratori, per garantire un nuovo reinserimento occupazionale a chi, portatore di grande capacità ed esperienza, è stato estromesso dai processi lavorativi, per contribuire a nuovi processi di sviluppo, innovazione e crescita al sistema di imprese con cui interagiamo.

Del resto, la mappa della innovazione italiana è assai più vasta di quel sembri: i Competence Center individuati dal Governo, come è noto, sono oltre alla già citata Università di Bologna, i Politecnici di Milano, Torino, Bari, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, le Università del Veneto, la Federico II di Napoli. Già in atto iniziative rilevanti in varie parti di Italia. Così come devono contare sempre di più i Parchi Scientifici e Tecnologici che sono una trentina, riuniscono aziende, start up, infrastrutture per incubare nuove imprese innovative e si dividono in incubatori tecnologici, parchi biotech, parchi agroalimentari, di sostenibilità ambientale. Ma non ci sono solo le Università a promuovere l'innovazione nell'ottica 4.0.

Il piano del Governo, non a caso, nella parte (fondamentale), relativa alle competenze, punta a diffondere la cultura digitale attraverso anche l'alternanza scuola lavoro e formazione secondaria superiore. In questo caso va sviluppato un diffuso e capillare progetto di sensibilizzazione culturale al quale possono partecipare anche le forze sociali. Per evitare ad esempio fraintendimenti dannosi come quelli che hanno portato a slogan nelle manifestazioni studentesche ostili al lavoro industriale.

ENERGIA/GAS ACQUA

Il settore dell'energia (estrazione materie prime, centrali termo-elettriche, raffinerie, infrastrutture di trasporto) che, per ragioni di maturità tecnologica, di difficoltà operative nonché per necessità di ingenti risorse finanziarie, ha trend temporali di trasformazione ed innovazione più lenti, improvvisamente ha avuto un sussulto ed una velocità di cambiamento inaspettati. Infatti, le nuove tecnologie sul fronte delle rinnovabili, gli incentivi pubblici ad esse associati, l'avvento dello shale gas, i sistemi di gestione per l'efficienza energetica, in una cornice di obiettivi ambientali più stringenti, stanno modificando rapidamente e radicalmente gli scenari energetici. L'Italia paga un prezzo altissimo per l'assenza di una politica autonoma e le conseguenze si avvertono anche sulle tariffe. Sulla bolletta elettrica i sussidi per il solo fotovoltaico gravano per quasi 7 miliardi di euro/anno che dureranno a lungo, per altri 20 anni. Altri 6 miliardi riguardano fonti rinnovabili incentivate, e con un effetto per giunta di sovrapproduzione con metà delle centrali praticamente ferme. Si scontano ritardi negli investimenti sulle reti di trasporto (elettrodotti, gasdotti) anche a causa di una normativa "caotica" sulle competenze amministrative per il rilascio delle autorizzazioni dovuta al Titolo V° della Costituzione che ha sovrapposto le competenze tra Stato ed Enti Locali e che secondo la Uiltec va rimessa in ordine e rapidamente. In questo settore innovazione, qualità del lavoro e risparmio per i cittadini sono strettamente interdipendenti. La Uiltec ritiene che sia realistico l'obiettivo di ridurre le bollette del 10% in un anno tagliando tutti gli oneri impropri, tassando gli extrautili generati dagli incentivi, investendo sulle reti e efficientando al massimo le tecnologie e i consumi. L'Europa finanzia doviziosamente sia le strategie di decarbonizzazione (Kyoto e EU 20-20-20) sia il programma Horizon 2020 che sostiene l'innovazione negli usi dell'energia. Questo è un settore che può far crescere l'occupazione di almeno 100.000 addetti; tenendo anche conto che l'Italia è all'avanguardia in alcune produzioni: caldaie a condensazione, elettrodomestici efficienti, sistemi di aria compressa, cucine domestiche, motori elettrici, sistemi di gestione dei building. Ma quelle dell'energia sono innovazioni che funzionano quando sono integrate in un

sistema: pensiamo alle auto elettriche nei centri storici. ed è questo lo sforzo più importante che va fatto con politiche mirate.

La Uiltec considera questo settore come parte di una nuova politica economica nella quale deve far parte ad esempio anche interventi coordinati e pluriennali per mettere un argine reale al dissesto idrogeologico che sta assumendo costi sia termini di vite umane sia di carattere finanziario e di trasformazione del territorio insostenibili ed inaccettabili per un Paese civile. Ormai anche una pioggia di media intensità crea frane, distrugge strade, acquedotti. L'Italia, già martoriata di per sé da terremoti periodici, non può assolutamente permettersi danni naturali accentuati dall'incuria, dalla mancanza di manutenzione, dall'abbandono indiscriminato delle aree agricole montane e collinari.

Qui misuriamo il fallimento dei Consorzi di Bonifica. sono stati poltronifici, generatori di assurdi costi, centri di inerzia. la Uiltec propone di affidare questa funzione importantissima alle nuove province, ed altresì propone una campagna di affidamento delle risorse fluviali alle aziende che vi sono prossime, imparando a gestirlo sia per le opportunità (produzioni energetiche) sia per la corretta gestione del territorio in modo da prevenire. ed ancora sempre sul territorio va attuata una politica per la riconversione delle centrali dismesse che può adottare i criteri della green economy con occupazioni specializzate, destinando queste aree alle attività che vanno comunque tenute lontano dai centri abitati.

SISTEMA MODA

Il Made in Italy dei settori della moda, dal tessile alla pelletteria, dagli accessori al casual, dai gioielli all'occhialeria a parere della Uiltec non ha smesso neppure durante la crisi di ristrutturarsi e adeguarsi al drastico cambiamento del contesto competitivo. Ancora oggi si tratta di oltre 500.000 addetti, con un'altissima componente femminile, e di 70.000 imprese. Questi sono i settori nei quali l'allungamento delle filiere a monte per i fornitori, e a valle, per l'internazionalizzazione delle reti distributive è stato più intenso, destrutturando completamente il concetto di impresa fordista. Il "brand", infatti, è un nucleo manageriale di coordinamento sempre più smaterializzato di componenti proprietarie che per affidamenti coordinati esternalizza tutto, dalla concezione stilistica del prodotto alla scelta del materiale. Reti che comunque sottendono comando, gerarchia. La novità è che è mediata dal mercato. L'estremizzazione di questo modello è rappresentato dal gruppo veneto di Calzedonia, che pone le sue stesse filiere distributive in concorrenza tra loro ottenendo risultati impressionanti. Il nuovo modello è significativo dal punto di vista localizzativo solo per dove risiede questo nucleo manageriale e per le filiere portanti in cui si alimenta dal punto di vista produttivo: in genere bacini in cui si tramandano i saperi e le abilità artigiane.

Eppure, la recessione ha colpito duro questo settore per una serie di motivi i più diversi fra loro. I problemi più pesanti non sono né il fisco né il costo del lavoro, ma la carenza della formazione, sia in termini di quantità che di specializzazione, l'enormità degli adempimenti burocratici che dipendono da una Pubblica Amministrazione che ignora il funzionamento del meccanismo economico, Il proliferare della concorrenza sleale, fenomeno che si è ingigantito nella lunga crisi. Qui secondo la Uiltec le istituzioni sono molto carenti di fronte alla opulenta industria della

contraffazione e il conseguente commercio fraudolento. Il ruolo della burocrazia pubblica in Italia finisce per divenire paradossale: spesso vessatoria nei confronti delle attività legali e corrette, spesso indulgente verso chi non lo è.

La Uiltec è decisa a battersi affinché le politiche nazionali siano davvero di sostegno ad un certo tipo di impresa, che potremmo definire "etica" nel senso della qualità del prodotto, legalità delle procedure di produzione e diffusione del benessere secondo criteri di responsabilità sociale.

Ma la domanda di prodotto e di lavoro italiano evidenzia che il tema fondamentale è che la politica di sviluppo in questi settori coincide con la politica della formazione. La formazione nei settori del Made in Italy va rivoluzionata, da quella professionale a quella alta delle nostre Università. Ma queste scelte non possono solo e sempre annunciare: noi diciamo al Governo: una filiera formativa in ogni distretto del Made in Italy che assicuri tutti i livelli: formazione professionale, continua, tecnica e alta selezionando dei poli di eccellenza. Come Sindacato dobbiamo sperimentare forme di contrattazione adeguate alle trasformazioni: essere presenti nei gruppi più innovativi con i contratti di filiera; realizzare tutele anche per i mercati del lavoro atipico a monte e a valle dell'impresa leader.

MANIFATTURIERO

Settore Concia

Il settore della concia ha principalmente i seguenti mercati di destinazione:

- la calzatura per il 48,2% del volume complessivo di mq prodotti;
- l'arredamento per il 18% del volume complessivo di mq prodotti;
- la pelletteria per il 18,7% del volume complessivo di mq prodotti;
- l'abbigliamento/guanti per il 5,6% del volume complessivo di mq prodotti;
- la carrozzeria per il 4,6% del volume complessivo di mq prodotti;
- altri per il 5% del volume complessivo di mq prodotti;

Numero addetti: gli addetti al settore sono circa 17.500.

Numero imprese e loro dimensioni: le imprese sono oltre 1.400. La dimensione media d'impresa è sotto i 100 dipendenti, 8-9 imprese hanno tra i 100 e i 500 dipendenti, 1 oltre i 500 dipendenti.

Aree territoriali a maggior presenza: il settore della concia è presente in tre aree nazionali: il Veneto (circa 8.700 addetti), la Toscana (circa 4.600 addetti), la Campania (circa 2100 addetti). Si registra una significativa pur se più contenuta presenza anche in Lombardia (circa 900 addetti).

Aree sbocco commerciale e incidenza mercato mondiale: l'Italia ha esportato prodotti per circa 3,150 mln di € (sui circa 4,600 complessivi prodotti). Complessivamente l'Italia incide sul valore complessivo della produzione mondiale per il 17,6% e sulle esportazioni per il 27,3%. Le aree dove si registra maggiormente l'export della concia italiana sono:

- Unione Europea – 27 per circa 1,540 mln € (di cui UE – 15 930 mila€)
- Area Russa e Balcani per circa 243 mila €
- Estremo Oriente per circa 805 mila €
- Nafta per circa 186 mila €
- Altri per circa 371 mila €

Settore Gomma Plastica e Cavi Elettrici

Il settore della gomma plastica e cavi elettrici ha principalmente i seguenti mercati di destinazione:

- Automotive
- Cavi elettrici
- Packaging industriale e alimentare
- Componentistica auto
- Elettrodomestici
- Cantieristica navale
- Stampaggio

La dimensione media d'impresa sotto elencata è rapportata al valore della produzione per i settori della gomma (campione di 525 aziende) e della plastica (campione di 3366 aziende):

- VP < 5 mln €: 67% circa aziende
- VP < 50 mln €: 30% circa aziende
- VP > 50mln €: 3% circa aziende

Aree territoriali a maggior presenza: il settore della gomma è presente fondamentalmente al nord ovest (57% circa delle aziende), al centro (23% circa delle aziende), al nord est (13% circa delle aziende) mentre c'è una densità minore al sud e alle isole. In questa rilevazione sono rientrate le aziende con un fatturato pari/superiore a 500 mila €.

Il settore della plastica è presente fondamentalmente al nord ovest (46% circa delle aziende), al centro (25% circa delle aziende), al nord est (17% circa delle aziende) mentre c'è una densità minore al sud e alle isole. In questa rilevazione sono rientrate le aziende con un fatturato pari/superiore a 500 mila €.

Per quanto riguarda la Plastica ci troviamo di fronte ad un settore che in Italia vale 5,7 milioni di tonnellate nel 2016 (mercato italiano termoplastiche vergini) con un consumo totale di polimeri nel 2016 di circa 6,2 milioni di tonnellate.

Settore Vetro

Il settore del vetro è presente nei seguenti ambiti merceologici:

- Produzione vetro piano
- Produzione vetro auto
- Produzione vetro cavo
- Produzione vetro cavo per uso domestico
- Produzione tubo di vetro e vetri tecnici
- Produzione lana e filati di vetro
- Produzione vetro artistico e tradizionale
- Trasformazione vetro cavo
- Trasformazione vetro auto
- Produzione lampade e display

Il settore del vetro ha i seguenti mercati di sbocco:

- Automotive
- Edilizia
- Alimentare
- Nautica
- Oggettistica arredo
- Farmaceutica
- Cosmetica
- Illuminazione civile e industriale
- Video
- Ottica

Numero imprese e loro dimensioni: le imprese associate sono 88, la loro dimensione è la seguente (espressa in dati percentuali):

- <100 dipendenti 63,5%
- Tra i 101 e 500 dipendenti 33%
- Oltre i 501 dipendenti 3,5%

Nel 2016 nel settore della "Produzione Vetro" erano presenti circa 13.000 addetti (76% nel vetro cavo, 16% nel vetro piano, 2% nella lana e filati, altro 6%). Oltre 97,7 % degli addetti sono a tempi indeterminato.

Per il Settore "Lampade e Display" nel 2016 troviamo circa 900 addetti, con un export in forte crescita nell'ultimo quadriennio.

Nel Settore della "Trasformazione Vetro" abbiamo circa 8800 addetti

La Produzione totale del settore è di oltre 5 milioni di tonnellate.

Nel 2016 le ore di CIG sono state 58 pro capite.

Internazionalizzazione: tutte le aziende che raggiungono la soglia per la costituzione del CAE (od organismi simili) lo hanno costituito:

Vetro cavo: Bormioli Rocco, Owens Illinois, Saint Gobain Vetri;

Vetro piano: Agc, Glaverbel, Pilkington, Saint Gobain Glass.

Lampade: Osram

Settore Ceramica

L'industria della ceramica, per la produzione di piastrelle, refrattari e sanitari, per l'appartenenza merceologica al settore manifatturiero del tessuto industriale nazionale e per la stretta correlazione all'andamento dell'edilizia, sta affrontando un periodo particolarmente difficile che tradotto in numeri vede un preoccupante calo della produzione e dell'occupazione.

Il tutto viene accentuato dal duro confronto sul piano della concorrenza da parte di competitors che provengono dai Paesi con la stessa vocazione produttiva o emergenti come Spagna, Turchia, Brasile e Cina, solo per citarne alcuni.

Tuttavia la lettura dei dati più recenti indica che, anche con una produzione in forte calo, il distretto di Sassuolo, in cui vi è una forte presenza di aziende produttrici di piastrelle, sta

reggendo meglio alla crisi dei suoi principali concorrenti, primi fra tutti gli spagnoli, proprio perché negli anni passati è stato capace di investire sia in tecnologie sia nel presidio dei mercati (Francia, Portogallo, Russia, Stati Uniti) ponendo le aziende italiane in una posizione di leadership per volumi esportati .

La produzione di ceramica sanitaria italiana non fa eccezione in materia di incidenza nell'occupazione e di cali della produzione a causa della grave crisi congiunturale del settore, a cui va aggiunto il pesante fenomeno della delocalizzazione delle produzioni in aree del mondo in cui il prezzo del lavoro è nettamente più basso, con conseguente fuga del know-how che ha da sempre caratterizzato le aziende italiane. (Confindustria Ceramica non svolge nessun ruolo per arginare questa fuga).

Si è convenuto sulla specificità della situazione di Civita Castellana, sulla necessità di non disperdere il lavoro fin qui svolto nell'apposito tavolo Istituzioni Locali, con l'impegno a raccordare fra loro le varie iniziative messe in campo.

Le Aziende associate e Confindustria Ceramica sono oltre 220 con quasi 25000 addetti occupati. Nel Settore Piastrelle sono occupati circa 19000 addetti, con un Fatturato nel 2016, in forte crescita costante negli ultimi anni verso l'estero.

Gli investimenti nel settore hanno visto un importante incremento negli ultimi anni.

Nel 2016 nella Ceramica Sanitaria erano occupati circa 3100 addetti, con un calo del 2,5 % rispetto al 2015.

Nella Stoviglieria nel 2016 erano presenti circa 700 addetti.

Nel Settore dei Materiali Refrattari nel 2016 erano presenti circa 2000 addetti, con un calo del 6% rispetto all'anno 2015.

ARTIGIANATO

Il comparto artigiano di competenza della nostra Categoria, copre quasi 8.000 imprese e tutela circa 40 mila lavoratori.

La riflessione sull'artigianato del futuro non può che partire da una valutazione dell'impianto normativo costruito da più di vent'anni in un contesto storico, culturale ed economico molto mutato nel tempo. Negli ultimi anni il settore dell'artigianato è stato interessato da una intensa attività contrattuale che ha dato vita ad una rete di Organismi bilaterali per garantire una serie di prestazioni ai lavoratori, ma che non hanno assecondato le aspettative in materia di copertura normativa ed economica, aumentando ancor più il divario con il comparto industriale.

Dobbiamo valutare l'impatto dell'intervento pubblico sullo sviluppo del settore artigiano cogliendo l'evoluzione e lo stato del settore coinvolto in profondi mutamenti che riguardano le performance economiche, l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, le modificazioni strutturali aziendali, i rapporti con gli altri comparti economici, il contesto territoriale e sociale, le nuove modalità di approccio ai mercati nel processo di globalizzazione e il rapporto istituzioni-politica-privato.

Contribuisce a ripensare all'artigianato anche il livello comunitario che non adotta un modello unico di artigianato (essendo presenti nei singoli Paesi diversi "modelli" giuridici ed economici) e ricomprende l'artigianato nella Piccola e Media Impresa: si pone così la questione della

specificità, della "riconoscibilità" e delle caratteristiche dell'artigianato anche alla luce delle Direttive europee in materia di qualifiche professionali e di servizi finalizzate a facilitare l'avvio dell'impresa ed anche ad armonizzare le varie normative relative al settore.

La riforma degli ammortizzatori sociali, prevede un ruolo attivo degli Enti Bilaterali quale strumento per gestire aspetti importanti di Welfare contrattuale per disegnare un modello sostenibile che possa spaziare sulla sanità integrativa alla previdenza, dalla formazione continua al sostegno al reddito.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Gli ultimi dati ufficiali presentati dall'INAIL, per quanto riguarda gli Infortuni mortali e gli incidenti sul lavoro, ci consegnano una situazione critica ed allarmante.

Ci troviamo di fronte a un trend che, per il 2017, per la prima volta, prima con dati stabilizzati e poi in calo soprattutto per eventi mortali, è tornato ad essere in crescita: è un elemento preoccupante per il nostro Paese, conseguenza anche di un maggior sfruttamento degli impianti produttivi concomitante con il calo della CIG.

La Rappresentanza

Al fine di aumentare i livelli di prevenzione, in specifiche situazioni, con alti numeri di lavoratori coinvolti in aree particolari (Petrochimici, Distretti, Grandi Aree Industriali Intersettoriali) dovranno essere realizzati Accordi collettivi per costituire la figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza di Sito Produttivo (RLSPP), come già previsto in alcuni CCNL della nostra Categoria.

Inoltre, per garantire anche la tutela ambientale dentro e fuori l'azienda e i luoghi di lavoro in generale, è molto importante puntare all'allargamento delle competenze dei RLS con l'inserimento della parte ambientale (RLSA) in tutti i CCNL di nostra pertinenza.

La Rete e il Coordinamento RLS

Deve essere migliorata la rete dei RLS UILTEC, con un rapporto sinergico più stretto anche con le altre Categorie e i vari livelli Confederali. Questo si può ottenere partendo dal completamento della Banca Dati RLS UILTEC, dal rilancio dei Coordinamenti Regionali RLS UILTEC, visti come istituti di autoformazione e formazione continua, integrati anche con azioni mirate di formazione aggiuntiva, perché solo in questo modo si potranno raggiungere obiettivi e risultati previsti in tempi accettabili.

Il rapporto tra i nostri RLS UILTEC ed il Patronato ITAL è un valore aggiunto che va incentivato e sviluppato, la sinergia tra questi soggetti è fondamentale per le attività di prevenzione e tutela per i lavoratori.

Contrattazione

La contrattazione è il cardine centrale dell'azione sindacale.

La salute, la sicurezza e la tutela ambientale, devono trovare nella generalità della Contrattazione di Categoria argomenti e spazi adeguati e una continua crescita di attenzione.

La contrattazione su SSL e Ambiente deve essere sviluppata a tutti i livelli contrattuali, affrontando temi specifici e prevedendo modalità di applicazione adeguate ai lavoratori e a contesti lavorativi particolari e specifici. Occorre tenere conto soprattutto delle diverse esigenze

e della necessità di valorizzare politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, di migliorare le condizioni lavorative e di favorire il benessere complessivo.

Formazione RLS - Ruolo

Saranno necessarie iniziative di Formazione aggiuntiva per RLS/RLST/RLSSP al fine di migliorare il ruolo e le possibilità di intervento nelle azioni di prevenzione a livello aziendale e territoriale.

POLITICHE DI GENERE

Le politiche di pari opportunità sono una necessità per lo sviluppo della categoria: la conciliazione vita-lavoro rappresenta "l'ago" con cui misuriamo disoccupazione, dimissioni volontarie e precarietà.

In accordo con quanto contenuto nelle tesi congressuali sulle politiche di genere della UIL Nazionale sottolineiamo quanto è stato promosso e realizzato dall'ultimo Congresso per rappresentare la presenza femminile a tutti i livelli della categoria, auspicando che l'ottica di genere sia sempre posta all'attenzione dei quadri dirigenti nazionali e territoriali.

L'attenzione della categoria a dare ad ogni lavoratore uguale valore è stata elevata in ognuno dei rinnovi contrattuali nazionali; nel considerare le diversità di genere una risorsa e non un limite.

Le politiche di conciliazione sono state considerate con risvolti positivi, facilitate dall'apertura della legislazione sui temi dei congedi parentali e del welfare aziendale.

Rimangono prioritarie, comunque in linea con gli obiettivi generali del prossimo quadriennio, rafforzare e ampliare quanto è stato finora fatto.

Occorre estendere il raggio contrattuale al fine di inserire misure aggiuntive a quanto già previsto dalla legislazione in materia di diritti, come è già stato fatto nel contratto Concia per le unioni civili, con particolare attenzione ai congedi parentali per le unioni ancora oggi non disciplinate dalla legge.

La contrattazione di secondo livello può determinare il cambiamento auspicato già nelle precedenti ipotesi di piattaforma e non del tutto ancora realizzato (le forme di conciliazione previste dal decreto attuativo 80/2015).

La rete della rappresentanza di base della categoria si deve utilizzare per affermare i presupposti dell'Accordo Quadro per le molestie sui luoghi di lavoro, promuovendo su ogni territorio e per ogni Azienda specifiche soluzioni, assicurando formazione e informazione per un'adeguata attenzione al tema. Si devono prevedere misure disciplinari qualora si manifestassero atti e comportamenti che si configurino come molestie o violenze nei luoghi di lavoro.

LE POLITICHE FORMATIVE

Uno degli obiettivi prioritari della UILTEC è quello di una crescita continua dal punto di vista delle conoscenze e competenze dei propri Dirigenti, che devono essere continuamente aggiornate attraverso azioni specifiche di Formazione.

Nel corso della fase congressuale appena trascorsa, abbiamo realizzato il MASTER "CITTADINI NEL SINDACATO" a Fiuggi, un Programma di Formazione Sindacale che ha visto la partecipazione di oltre 500 partecipanti da ottobre 2013 a febbraio 2015.

Questa azione formativa ha costruito molti nuovi Quadri, Delegati, Funzionari e Segretari nella nostra categoria.

Nel 2017, inoltre, è stata sottoscritta una Convenzione Quadro con la UIL Nazionale "Settore Politiche del Sociale e Sostenibilità", per la realizzazione di Corsi di Formazione "Sindacale" e su "Salute e Sicurezza sul Lavoro", attraverso l'impiego di Formatori della Confederazione. Ad oggi sono stati realizzati 13 Corsi Regionali/Territoriali con la partecipazione di oltre 250 Dirigenti.

Il cambiamento ed il rinnovamento che tutti nella UIL auspichiamo e cerchiamo di praticare deve passare da questo tipo di percorso di crescita.

Nel prossimo quadriennio ci impegneremo ad investire in maniera seria e decisa sulla Formazione dei nostri Quadri e Delegati Sindacali con un Progetto specifico suddiviso in tre importanti fasi:

- completamento della Formazione di base in collaborazione con la Confederazione da realizzarsi a livello regionale;
- realizzazione di un Corso di Formazione avanzato per tutti i Responsabili Territoriali e Regionali sulla Comunicazione, la Comunicazione Sindacale, le nuove forme di Comunicazione, i Social, ecc.;
- la realizzazione di un Master avanzato per il sindacato del domani: MASTER 4.0.

CONCLUSIONI

La nuova stagione contrattuale che si avvia con il 2018 deve essere in grado di dimostrare il valore dei settori nei quali opera la Uiltec al fine di dare stabilità e forza alla crescita della economia italiana. Il peso sullo sviluppo dei settori che sono stati elencati è notevole e può esserlo ancor di più modificando in particolare il tradizionale modello di sviluppo del paese. Molto del lavoro che si svolge nei nostri settori è proiettato naturalmente sul versante dell'innovazione. Questa considerazione può diventare al tempo stesso una sfida per l'azione sindacale ma anche un incentivo a sentire l'impegno sindacale come un contributo importante per evitare il declino economico e sociale.

La Uiltec considera che il grande processo di innovazione, la vera e propria rivoluzione industriale che si sta svolgendo in Italia abbia bisogno di Relazioni Industriali all'altezza del cambiamento: una nuova fase 4.0.

Ecco perché è stato un errore l'attacco fallito al Contratto Nazionale, così come sarebbe un errore privare l'evoluzione della attività produttiva ed economica di un confronto aperto, costruttivo ed incisivo su quanto sta cambiando fra le Parti Sociali e le Istituzioni.

Siamo consapevoli come Uiltec che l'economia italiana non può progredire senza progetti di lunga durata ma con interventi che non vanno oltre la congiuntura. In questo senso sarà determinante la qualità delle proposte che si dovranno elaborare in relazione alle tante novità che le attività produttive ma non solo porranno di fronte ai protagonisti della vita economica e sociale.

2° CONGRESSO NAZIONALE
16/17/18 MAGGIO 2018
STAZIONE MARITTIMA - NAPOLI

